Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 19 (1877)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIX. 15 Gennaio 1877. N. 2.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari. — Statistica della coltura intellettuale della gioventù. — Bibliografia: *Gramatica del sig. prof. Baragiola — Centenario di Morat del sig. prof. Mola.* — Poesia popolare: *Il riso della mamma.* — Varietà: *Gli Stati-Uniti d'America — Le biblioteche assire.* — Concorso a premi. — Cronaca.

Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari.

Non sia discaro ai nostri lettori, se torniamo ancora una volta — e non sarà l'ultima — su questo argomento, che già replicatamente abbiam trattato in parecchi numeri dell'*Educatore.* Esso è della massima importanza sì per la materia che ha di mira, sì perchè questo insegnamento serve di base e di mezzo a tutti gli altri insegnamenti, come effettivamente ha dimostrato il P. Girard. Accogliamo quindi con piacere il meditato lavoro che l'egregio sig. prof. Mona ha fatto sopra l'opera del sig. Rüegg, uno de più profondi e rinomati pedagogisti contemporanei della Svizzera tedesca, di cui diamo un ragionato sunto.

Signor Redattore dell' EDUCATORE,

Eccole, conforme al suo desiderio, un sunto del trattato di pedagogia dell'illustre nostro compatriota prof. Rüegg (già Direttore del Seminario pedagogico e professore all'Università di Berna). Lo metto a sua disposizione per la pubblicazione nel-

l'*Educatore*, persuaso che gioverà a gettar nuova luce sull'importante quesito pedagogico: *come debbasi insegnare la lingua materna nelle scuole popolari*. Parmi che in questo momento di transizione del vecchio difettoso andazzo a un più razionale sistema d'insegnamento — non sarà letto senza interesse dagli amanti del progresso scolastico quanto lasciò scritto questo profondo pensatore transalpino (le cui idee si possono considerare come l'eco della moderna pedagogia alemanna) intorno ad una materia scolastica che è il cardine di tutto l'insegnamento elementare. Vedremo come il sig. Rüegg, nell'attuale conflitto gramaticale (conservazione od eliminazione della gramatica dalla scuola popolare) tenga saggiamente una via di mezzo fra i due estremi. Egli ne vuole totalmente proscritta la gramatica dalla scuola del popolo, nè potrebbe tollerarne l'insegnamento colla pedanteria dei vecchi sistemi.

Ho poi — come intesi — adottato l'espressione *insegnamento oggettivo*, che parmi suoni meglio che *insegnamento intuitivo*, denominazione che lasciava molto a desiderare perchè nè popolare nè propria.

E qui, giacchè trattasi di radicali riforme, siami lecito esprimere nuovamente il voto già altra volta esternato, che venga — in genere — resa possibilmente intelligibile al popolo la dicitura scolastica. Così, per esempio, cominciando dalla parola *gramatica*, io trovo questo nome abbastanza enigmatico, e d'altronde osservo che nelle scuole elementari non entrando la gramatica che accessoriamente, cioè come mezzo ausiliare — non come parte essenziale — dell'insegnamento, vi si potrebbe sostituire (alla Girard) « *Corso graduato di lingua materna* ». Ma per ora fo punto, e con tutta stima ecc.

Bellinzona, 27 dicembre 1876.

Prof. A. Mona.

L'insegnamento della lingua in genere.

La lingua è l'espressione dei nostri pensieri.... Noi possiamo comprendere perfettamente gli altrui pensieri, e gli altri possono com-

prendere perfettamente i nostri solo per mezzo della lingua e solo allorquando quest'espressione corrisponda esattamente al concetto. È perciò ufficio dell'insegnamento di lingua nelle scuole popolari di abilitare l'allievo a *parlare e scrivere rettamente e speditamente la lingua materna* . . . . . .

Non è certamente compito della scuola popolare di far sì che gli scolari vengano a conoscere la lingua materna in tutta la sua estensione. Gli scritti scientifici, come pure quelli concernenti cose professionali sono fuori della sfera della *coltura generale*, della quale unicamente ha da occuparsi la scuola popolare. Se una volta si propendeva a subordinare lo scopo pratico della scuola, facendo consistere l'insegnamento di lingua nella gramatica che era convertita in una specie di logica popolare; si considerava allora troppo poco che il fanciullo deve prima aver conseguito una certa maturanza nel pensare e nel parlare, per poter riflettere con frutto sulla natura della lingua . . . . . .

Nessun altro mezzo è più acconcio a render l'allievo padrone della lingua che la viva confabulazione nella lingua stessa. Solo discorrendo incessantemente nella lingua perverrà il fanciullo a vieppiù impossessarsene. La casa paterna ci può ammaestrare in proposito. Non è forse vero che col confabulare continuamente in famiglia il fanciullo perviene a capire e parlare speditamente la lingua domestica, ritenendo ed imitando perfettamente l'altrui discorso tanto riguardo al diverso suono dei numerosissimi vocaboli onde si compone che alla variabile loro forma ed al loro ordinamento sintassico? E non è forse vero che per questa via viene a formarsi l'orecchio (Sprachgefühl) del fanciullo, per le forme ed inflessioni del dialetto, al punto da avvertire la benchè minima deviazione dall'uso? Nella casa paterna non viene però introdotto il fanciullo che nell'idioma d'una data località. Tocca alla scuola a sollevarlo dalla corrotta sua favella nativa alla *pura lingua nazionale*. Al quale scopo parimenti nulla può giovare meglio della viva conversazione nella lingua stessa mercè la quale l'allievo viene a farsi sicuro padrone delle rette forme linguistiche, ed il suo orecchio per la buona lingua si forma con non minor sicurezza di quel che nella casa paterna pel dialetto. E siccome un orecchio sicuro è la base d'ogni ulteriore coltura linguistica, così sarebbe assolutamente grande errore il credere di poter perfezionarsi nella lingua mediante alcune apposite lezioni settimanali. . . . . .

Finchè l'insegnamento di lingua non avrà l'appoggio di tutta

quanta l'istruzione popolare; finchè il maestro non si servirà della pretta favella nazionale nell'impartire ogni insegnamento, e per conseguenza gli scolari, alla loro volta, non si avvezzeranno a dare risposte complete e in corretta forma; la scuola di lingua non darà che imperfettissimi risultati. E infatti come potrà mai lo scolaro purgare la propria lingua, ove non gli venga continuamente offerto un modello da imitare in quella parlata dal maestro? . . . . . Per quanto importante possa però essere la conversazione a voce, essa non basta ad appagare appieno i bisogni della vita. Dovendo entrare in relazione cogli assenti e coi futuri ovvero coi grandi uomini dei tempi andati, bisogna che ricorriamo alla *corrispondenza per iscritto*, consistente nel *leggere* e nello *scrivere* . . . . . La lingua scritta richiede esercizio essa pure al pari della parlata; se non che il solo esercizio in questo caso non basta più. La corrispondenza per iscritto è vincolata a una quantità di regole e precetti che non è lecito ignorare se si vuol esser sicuri di esprimersi correttamente e di essere ben intesi. Queste regole e leggi sono il risultato dello studio e non possono — anche nella scuola popolare esser trovate altrimenti che col sottoporre a esame la lingua stessa. Ne nasce quindi per lo scolaro la necessità di passare dal pensare *nella* lingua al riflettere *sulla* lingua. Per conseguenza due mezzi d'insegnamento sono indispensabili anche nella scuola popolare, cioè *esercizi nella* lingua e *regole della* lingua (Gramatica) . . . . . Evidentemente l'*esercizio nella lingua* deve precedere, onde fornire allo scolaro il materiale linguistico che la gramatica fa oggetto di studio. Lo studio teorico della lingua è quindi dipendente dalla pratica e le serve di sussidio col dare chiara ragione delle forme linguistiche in uso.

Un tale studio non è però proprio di qualsiasi stadio scolastico: esso non viene in scena che allorquando il fanciullo da una parte possiede la lingua in una certa estensione, e d'altra parte la sua mente si è fatta capace di astratte intuizioni. Vi è dunque uno stadio in cui la lingua si impara solo praticamente, e nel quale per conseguenza non si parla ancora di teorie linguistiche. Tale si è la classe inferiore della scuola elementare . . . . . .

L'insegnamento elementare di lingua.

Nel nostro senso è elementare l'insegnamento di lingua solo nell'infimo stadio scolastico, in cui il fanciullo vuol essere introdotto

nella pretta lingua comune (nazionale) in quello stesso modo che venne già abilitato nella casa paterna a comprendere e parlare il vernacolo. Le forme della nativa favella (dialetto) vengono presentate al fanciullo non come aventi per se stesse qualche importanza ma sempre congiuntamente ad un senso determinato . . . . . Sostanza e forma sono intimamente collegate in guisa che, mentre il fanciullo va progressivamente aumentando il suo capitale di lingua, in realtà la sua attenzione è sempre in pari tempo chiamata direttamente su qualche determinato oggetto, per cui *l'apprendimento linguistico procede di pari passo coll'apprendimento oggettivo*. Nello stesso modo ha da procedere la scuola, con questa differenza che la sua via vuol essere rigorosamente ordinata, metodica. Laonde l'insegnamento elementare di lingua è nello stesso tempo insegnamento *oggettivo* o *reale* (Sach - oder Realunterricht), e viceversa ogni insegnamento oggettivo in questa classe è pure insegnamento di lingua. Se noi designiamo questo accoppiamento dei due elementi col nome *insegnamento oggettivo*, non intendiamo già — come altrove non pochi docenti pur troppo lo frantesero e praticarono a detrimento dell'istruzione — qualche cosa di estraneo ed accessorio all'insegnamento di lingua; ma l'insegnamento elementare è per se stesso essenzialmente un insegnamento oggettivo, e continua ad esserlo sino a che lo scolaro non siasi impossessato delle forme elementari della lingua e non abbia fatta tanta ginnastica mentale (Geübtheit des Denkens) da trovarsi in grado di occuparsi profittevolmente dell'anatomia della lingua stessa, cioè fino a che la pratica della lingua e lo studio teorico della stessa non si disgiungano per formare, separatamente, due rami d'insegnamento. Se non che siccome lo scolaro principiante si presenta munito d'una certa preparazione solo quanto al pensare ed al parlare ma non quanto al leggere ed allo scrivere; e dovendo la scuola metterlo in grado di corrispondere anche per iscritto: ne consegue che se il leggere e lo scrivere non possono a prima giunta entrare nell'insegnamento come ausiliari dello studio linguistico-oggettivo, devono però occupare in modo speciale l'attenzione del maestro e dello scolaro quali *capacità tecniche*, affine di poter servire il più presto (cioè non appena siano superate le prime difficoltà tecniche) alla coltura intellettuale dell'allievo. Laddove adunque dapprincipio il leggere e lo scrivere vengono insegnati *per se stessi* (cioè con uno scopo puramente meccanico), e procedono *allato* all'insegnamento *oggettivo a voce*; si congiungono il più presto possibile questi due mezzi d'istruzione per formare poi

un tutto organico, nel quale *osservare*, *percepire*, *pensare*, *parlare*, *scrivere* e *leggere* vengono a trovarsi sì intimamente collegati, che nessuna di queste operazioni può essere segregata senza soffrirne pregiudizio e senza nuocere all'insieme dell'insegnamento. . . .

. . . . . .

(*Continua*)

Statistica della coltura intellettuale della gioventù.

Durante una parte dello scorso novembre e nel principio del mese di dicembre ebbe luogo, unitamente alla visita medica ed al reclutamento, l'esame scolastico delle nostre reclute.

I coscritti venivano esaminati nelle seguenti materie:

1. Lettura;
2. Composizione (lettera ad un amico od ai genitori);
3. Aritmetica mentale;
4. » scritta (quesito comprendente le 4 operazioni fondamentali con frazioni);
5. Istruzione civica, geografia e storia patria.

Coloro che in due o più dei sumentovati rami hanno risposto male, saranno, se dichiarati abili al servizio, obbligati alla scuola durante il corso delle reclute.

L'Ufficio federale di statistica farà degli studi sui risultati di questi esami e pubblicherà più tardi il suo lavoro. Intanto noi ci permettiamo di render noti il numero degli analfabeti assoluti e quello degli obbligati alla scuola.

Comuni. *Circond. N. 12*	Analfabeti assoluti (dedotti 5 individui affetti di cretinismo).
Campello	1
Monte-Carasso	2
Biasca	1
Lodrino	1
Camorino	1
Pianezzo	1
S. Antonio	1
Arbedo	1
Daro	1
Bironico	1
Medeglia	1
Gravesano	1
	13 sopra 212

Circond. N. 11		
Brione-Verzasca	1	
Gerra »	1	
Mergoscia	1	
Piazzogna	1	
Mosogno	2	
Vergeletto	1	
Sala	1	
Novaggio	1	
		9 sopra 218
Circond. N. 10		
Pregassona	1	
Arzo	1	
Mendrisio	1	
Coldrerio	1	
Muggio	1	
Morbio-Superiore	1	
Bruzella	1	
Balerna	1	
Morbio-Inferiore	1	
		9 sopra 268
Totale	31 »	698

il che dà pel Cantone Ticino 4,4 % di analfabeti assoluti.

Distretti	Obbligati alla scuola (in procenti, compresi gli analfabeti)
Leventina	5 = 9,3 %
Blenio	0 = 0 %
Riviera	3 = 23 %
Bellinzona	21 = 20,5 %
Locarno	23 = 17,7 %
Vallemaggia	2 = 8 %
Lugano	43 = 19,4 %
Mendrisio	44 = 33 %
	141 sopra 698 = 20,2 %

di reclute obbligate alla scuola nel Cantone Ticino.

Il felice risultato dato dal Distretto di Blenio dipende in parte dalla stagione: passando quei giovani l'inverno all'estero, ove esercitano vari mestieri, ben pochi, specialmente del Circolo di Malvaglia, se ne presentarono alla visita.

Le cause della poca istruzione sono, nella maggior parte dei casi, l'emigrazione e la povertà. Debolezza di mente e negligenza si verificarono per soli pochi individui.

Il difetto principale venne riscontrato nell'aritmetica scritta, nell'istruzione civica, nella geografia e storia patria. E diffatti, durando molte delle nostre scuole sei soli mesi all'anno sotto la direzione di giovani maestre, poichè i maestri diventano rari a causa della meschina paga, come mai puossi seriamente pretendere che in esse si debba trattare di Costituzione federale e cantonale, di guerre e rivolgimenti politici, di religioni, di lingue e della configurazione fisica del nostro paese? Molti giovani hanno bensì imparato queste cose, rispondono essi; ma dal 14° al 19° anno di età hanno dimenticato quasi tutto.

Se la popolazione non è sufficientemente istrutta, il suffragio universale è più un male che un bene. La patria non dovrebbe indietreggiare dinanzi a qualsiasi sacrificio, onde istruire i propri figli: all'urna tanto vale l'uomo sciente della questione quanto l'insciente, e talora gli ignoranti qual massa inerte ponno render vani gli sforzi dei ben pensanti. Per rimediare a questo male però, non bastano gli elementi del sapere, cioè il leggere e lo scrivere: bisogna che il cittadino abbia idee chiare delle patrie istituzioni, che abbia studiato un po' bene la storia, onde farsi un criterio delle tendenze dei partiti; imperocchè chi giudica un partito di giorno in giorno giudica le persone ovvero gli istromenti, ma non le aspirazioni.

Bisognerebbe quindi allungare la durata della scuola da 6 a 10 mesi, sorvegliar certi Comuni, avvegnachè anche ai ragazzi poveri siano dati i mezzi d'istruirsi, proibire assolutamente l'emigrazione periodica dei ragazzi al di sotto dei 14 anni e aprire le scuole di ripetizione serali e festive con obbligo ai giovani minori di 20 anni di frequentarle. In dette scuole si insegnerebbero l'aritmetica, la composizione, la civica e la storia. Quando un governo repubblicano non può appoggiarsi sopra un popolo istrutto, egli lavora come l'architetto che costruisce sulla sabbia.

Per chi ama i confronti citiamo i risultati degli esami nella II divisione d'armata.

	Analfabeti assoluti	Obbligati alla scuola.
Cantone di Neuchâtel .	2 %	13 %
Giura Bernese . . .	6 %	20 %
Cantone di Friborgo .	15 %	32 %
Ticino (VIII divisione).	4,4 %	20 %
Mesolcina e Calanca .	0 %	15,4 %

Bibliografia.

Esercizi di Gramatica e di nomenclatura

del prof. E. Baragiola.

L'operetta annunziata nell'adunanza degli Amici dell'Educazione in Mendrisio, del sig. prof. Emilio Baragiola, è uscita già da qualche tempo in luce, coi tipi di C. Franchi in Como, sotto il titolo di Esercizi di Grammatica e di Nomenclatura per le scuole elementari.

È una gramatichetta scritta coll'eccellente proposito di avviare i fanciulli all'apprendimento della lingua italiana più coll'esempio e coll'esercizio che coll'arido precetto, e serve particolarmente come modo di transizione dal vecchio al nuovo sistema. I Maestri, che ne faranno uso, non dubitiamo che saranno d'accordo con noi, nel portarne questo giudizio, che deve d'altronde incoraggiare il giovane Autore a proseguire nel difficile intento, di dare alle scuole popolari un libro, che valga a tradurre in atto il sistema pestalozziano in tutta la sua estensione.

Corrispondenza.

Lugano, 29 Dicembre 1876.

Signor Redattore.

È un peccato, che la nostra stampa periodica non tenga conto dei giudizi, che i nostri Confederati portano sulle produzioni letterarie che tratto tratto germogliano dal suolo ticinese; e non li facciano conoscere tra noi. All'*Educatore*, che mi pare veramente il giornale da ciò, mi permetto di presentare la traduzione di un articoletto apparso da tempo sull'*Educateur* della Svizzera romanda, sotto il titolo: Morat nel Centenario: *Lauri e fiori per Cesare Mola.* Ecco le parole dell'egregio signor prof. Daguet:

« Ancora una produzione, che dobbiamo al memorando anniversario. La Svizzera italiana tenne ad onore di avere altresì il suo »poeta patriotico, ed il signor C. Mola si è consacrato a quest'opera »pietosa.

»*Lauri e fiori*, questo titolo non mentisce: vi ha di tutto questo »nel poema del nostro compatriota ticinese, che comincia così: *O »Morat, fiera Vergine, chi ti sveglia dal tuo silenzioso riposo? Su tuoi »monti, e sul tuo lago qual animazione straordinaria annunzia una*

»*festa? — Qual concorso di popolo sulle tue rive? È Dio che viene?*
»*Io lo so o nobil patria di Tello guidami al palazzo della gloria!*

»Nel suo canto nazionale, in cui invoca Simonide e Tirteo, il »poeta ticinese passa rapidamente in rivista tutte le nostre vitto»rie, e arrivando a quelle che sono l'oggetto speciale del suo culto, »apostrofa con veemenza il tiranno, cui il corno del toro d'Uri spa»ventava a Grandson, e che l'inno della libertà uscito da mille petti »inseguiva nella sua fuga come un funebre canto. Insensato! non »sapeva che *un popolo di forti non muor*. Il signor Mola ha preso »posto nella poesia nazionale co' suoi ardenti versi sbocciati al sof»fio dell'amore del suolo elvetico.

»Grazie, dirò di passaggio, al signor Pollini, presidente del Con»siglio di Stato del Ticino, ch'ebbe la gentilezza di farmi dono di »questo canto. La patria di Luvini e di Franscini ha provato una »volta di più, ch'essa si associa alle nostre gioje e ai nostri dolori. »Al tiro federale di Losanna il Ticino aveva i suoi rappresentanti, »fra altri, il nostro eloquente amico Ghiringhelli, che avevamo de»siderato invano di vedere a Morat».

Eccovi, signor Redattore, le benevoli parole del signor Daguet, che vi prego di riprodurre nel vostro pregiato periodico, e che i vostri associati leggeranno, ne son certo, con molto piacere.

Un Maestro.

Poesia popolare.

Il riso della mamma.

Sorella, tu che buona
E savia sei, che più di me negli anni
T'avanzi, e tanto sai,
Vuoi spiegarmi una cosa
Ch'io non compresi mai?
— Sì, parla. — Or senti, un giorno,
(Era un bel giorno e il sole
Tutto irradiava attorno.
E fiorivan le rose e le viole,)
Colla maestra mia
Me ne andava a diporto
Per solitaria via.
Ad un tratto si fece a noi vicino
Una donna e un bambino.

Un bell'angiolo egli era e aveva neri
Gli occhi, e aveva i capelli
Lucenti e ricciutelli.
La mamma sua così l'accarezzava,
Che tutta al bimbo intesa
Nemmen per ombra verso noi guardava.
Allor, sorella, la maestra mia
Per man mi prese e disse:
Ve' che gruppo divino,
Quella madre amorosa
E quel bel fanciullino;
Alme innocenti e fide;
Oh santo amor materno!
Quella donna rimira
Ve' come dolce parla e dolce ride!
E davvero ridea sì dolcemente
Quella madre amorosa
Che ancora l'ho presente.
Ma noi volgemmo addietro e la Maestra
Si fece pensierosa.
Ora, sorella mia, dimmi, quel riso
Della mamma al bambino
Come il riso non è
Con cui, buona qual sei, tu ridi a me?
— No, d'una mamma il riso
È cosa, cara mia, di paradiso,
È proprio come il sole
Che fa fiorir le rose e le viole;
Tu ancor che sia non sai
Per la ragion che non hai pianto mai.
— Ma perchè la Maestra
Si fe' pensosa e mesta?
— Mia cara, e chi lo sa?
O la mamma ha perduta,
O dalla mamma sua lontana sta.

A. P. dalla *Maestra Elementare.*

VARIETÀ.

Gli Stati Uniti d'America. — *(Da un discorso proemiale di C. Cantù all' opera del Bigelow sugli Stati Uniti d'America).* — Spettacolo unico ne' fasti della storia! Mentre il colono del Sud erasi sdraiato sulla terra dell'oro e dell'abbondanza, quello del Nord, in paese scabro, silvestre, pantanoso, esposto a bisogni e a patimenti, acquista industria, unione, costanza; e dietro a queste la libertà.

Tredici erano gli Stati che primitivamente si unirono nel 1776; e intorno ad essi se ne aggregarono altri 21; vera annessione spontanea, che non mutava d'un punto le leggi, la giurisdizione, il culto, l'amministrazione di ciascuno; solo aggiungeva alcuni membri al Senato e al Parlamento. Là il governo a buon mercato, il presidente avendo 25000 dollari, 6000 il vice-presidente. Non debito pubblico. Nessuna dogana impacciava il libero circolare e l'esportazione dei generi; le selve intatte offrivano legname per la marina; la gente cresceva a misura dei mezzi: elevati i salarii, sconosciuto il pauperismo.

In quegli 80 anni la popolazione si decuplò, e quella di Nuova-York divenne 30 volte maggiore. Più di 7 milioni d'emigrati vi presero stanza, e sono esibiti 64 ettari delle migliori terre a chiunque vuole stabilirvisi, di qualunque paese e credenza e opinione sia. La marina commerciale nel 1792 sommava a 564,437 tonnellate; nel 1861 a 5,539,813; le importazioni da 157 milioni e mezzo di franchi si elevarono a 1811 milioni; le esportazioni da 103,766,000 a più di 1250 milioni. Le terre ad occidente de' paesi in riva all'Atlantico nel 1762 giacevano ancora sode; ora vi si conta un milione e mezzo di masserie di 200 acri l'una per termine medio, estese in tutto il continente, e che sorpassano in valore 35 mila milioni. Le manifatture appena calcolabili allora, ora producono meglio di 9500 milioni. Il servizio postale allora percorreva 9000 chil.; nel 1861, chil. 225,000, di cui 35,426 con strade ferrate; delle quali, dopo il 1826, si compirono 50 mila chilometri di 5672 milioni, più di nessun altro luogo, rendendole facili qui l'abbondanza di legno e di ferro, e le terre vergini. A un americano è dovuto il più semplice ed efficace sistema di telegrafia elettro-magnetica (Morse), e quel paese s'è riunito di una rete elettrica, che svolgesi per 95,540 chilometri.

La libertà religiosa vi fu definitivamente risolta; i fedeli di qualunque confessione possono erigervi tempii, sinagoghe, pagode, chiese, senza che il governo se ne brighi. L'istruzione elementare è resa accessibile a tutti e più di 20 milioni di ettari di terre demaniali

restano dedicate a fondare e mantenere scuole gratuite. Numerosissime le scuole, le accademie, le università, i collegi: immuni da tasse e da cauzioni, i giornali superano forse in numero quelli di tutte le altre nazioni insieme.

A mantenere l'ordine e la sicurezza in quell'immenso paese basta un esercito federale, grosso appena quanto la guarnigione d'una nostra città. Dico nella condizione normale; giacchè l'avidità del sangue che, dopo trent'anni d'intermittenza invasò di nuovo l'Europa, non risparmiava gli Stati Uniti, e mentre scrivo, l'esercito conta 850 mila uomini in attività; la marina ha 60 legni più di qualsiasi altra nazione, cioè 437 vascelli di 840 mila tonnellate con 8026 cannoni. Può dunque anche colà vantarsi l'incremento dell'arte d'uccidere, come da noi.

A tacere di Franklin, troppo noto, colà Kumford conobbe la vera natura e le migliori applicazioni del calore, e l'equivalenza di esso col lavoro. Le correnti dell'Oceano, le vie dell'elettricità nello spazio, furono determinate da Americani; da un americano risparmiati i dolori coll'inalazione dell'etere. Che importa se di là vennero le tavole semoventi e gli spiriti picchianti?

Le Biblioteche Assire. — Fra le grandi scoperte che si fecero in questi ultimi anni nell'Assiria non si vogliono dimenticare quella di biblioteche intiere trovate nei palazzi di Ninive, fabbricate da Sennacherib (anno 710 avanti Gesù Cristo), e da Assourbanipal (anno 670 avanti l'era volgare). Queste biblioteche consistevano in tavolette piatte e quadrate in terracotta, le quali contengono da ambe le parti una pagina di scrittura cuneiforme corsiva finissima ed oltremodo unita, tracciata sull'argilla ancora fresca prima della sua cottura. Ciascuna tavoletta era unita, e costituiva il foglio di un libro che non era altro che la riunione di molte di queste tavolette. Alcuni constavano perfino di cento tavolette. La biblioteca d'Assourbanipal era assai bene collocata nella parte superiore del palazzo, e classificata come segue: teologia, astronomia ed astrologia, storia politica, storia naturale, grammatica e lessicografia, geografia o serie di paesi, città, fiumi, montagne e popoli.

La biblioteca reale di Ninive dovea avere diecimila di queste tavolette, e perciò racchiudeva quasi tutta la letteratura di quell'età. Disgraziatamente la maggior parte di quelle tavolette sono mutilate. La causa di questo si ha nella rovina di Ninive, e dappoi nell'intemperie delle stagioni, nella rapacità degli arabi, nelle pioggie. Es-

sendo come certo che esistano copie della stessa opera, e non essendo ancora state praticate ricerche in altre città d'Assiria, si può nutrire speranza che si troveranno altri frammenti, coi quali completare quanto finora venne rinvenuto di spettante a quella letteratura.

Concorso a premi.

La R. Accademia di Modena scelse i due temi morali politici pel concorso dell'anno 1876-77.

1. Se lo Stato debba ingerirsi nelle materie della emigrazione, e, in caso affermativo, entro quali limiti debba essere circoscritta la sua ingerenza.

2. Delle tendenze de' maggiori centri di popolazione ad appropriarsi le istituzioni che sono vita e decoro de' centri minori; dei pericoli e de' danni che ne risultano negli ordini morale, politico ed economico e de' rimedii.

Il premio è della somma complessiva di L. 1000. Il concorso è aperto ai dotti italiani ed esteri: le memorie o dissertazioni devono essere inedite, presentate anonime, in lingua italiana o latina, entro il 31 luglio 1877.

Cronaca.

Nel X Congresso pedagogico italiano, fra i temi trattati, merita speciale attenzione il seguente:

Se è vero che le nostre scuole contribuiscono poco a formare il carattere morale, quali provvedimenti si stimerebbero efficaci a tale riguardo?

Conclusioni. — Se si vuole la scuola utile e degna aiutatrice della famiglia nel formare il carattere individuale, bisogna:

1. Preparare e scegliere maestri che, non solo coi precetti, ma colla vita siano perfetti esemplari di ben formato carattere morale.

2. Creare ai maestri una posizione sociale decorosa sotto ogni riguardo, perchè abbiano una tal dignità.

3. Che la gioventù attinga nella scuola la religione del dovere e della morale naturali, forti persuasioni e principii.

4. Che si abitui a ragionare rigorosamente sopra ogni cosa per acquistare la retta coscienza ed il coraggio delle proprie opinioni dopo il culto supremo della verità.

5. Combattere rigorosamente le tendenze egoistiche e soprattutto le ambizioni precoci, portando speciale attenzione al sistema rimuneratorio ed in base alla dignità umana ed alle disposizioni che ci governano.

Soletta. — Il Governo di questo cantone si è occupato dell'istruzione religiosa nelle scuole primarie. Esso ha deciso che il maestro impartirà, durante i primi tre anni di scuola, delle lezioni di religione sotto forma di storia biblica. Questa istruzione non dovrà menomamente viziare la libertà di coscienza. Più tardi il maestro continuerà ad insegnare la storia biblica, ma vi sarà inoltre un'istruzione di culto, ed i genitori saranno liberi di fare istruire i propri figli dal ministro del rispettivo loro culto.

Di conformità alla decisione governativa, la Commissione delle scuole per la città di Soletta ha recentemente preso la seguente risoluzione, relativamente all'istruzione religiosa nelle scuole elementari:

«Nelle scuole di Soletta si darà un'istruzione cristiana generica, ed un'istruzione speciale. — L'istruzione religiosa generale baserà sulla morale e sulla religione sotto un punto di vista elevato, sarà comune a tutte le credenze religiose ed avrà un valore educativo reale. — Ne sarà esclusa qualunque polemica e critica delle diverse opinioni religiose: sarà un'istruzione destinata ad inculcare nella gioventù il rispetto per tutte le confessioni, la tolleranza la più vasta.

»L'istruzione per culto comprenderà lo studio del dogma delle rispettive religioni; tuttavia non verrà insegnata sotto un punto di vista esclusivo. Non dovrà avere una tendenza ostile per le altre religioni: suo scopo sarà di educare.

»L'insegnamento religioso generale verrà dato dai maestri, e lo insegnamento religioso speciale lo sarà da ecclesiastici».

— Un esempio di pazzia ultramontana, dice il periodico *Mente e Cuore* di Trieste, dette la Dieta del Vorarlberg col suo progetto di legge cattolico per le scuole popolari. Questo pregetto parte dal principio, che la scuola esiste soltanto per volere della Chiesa, per lo che lo Stato deve astenersi da qualsiasi ingerenza o sorveglianza. Conseguentemente a queste premesse lo schema di legge stabilisce che la direzione suprema delle scuole nel Vorarlberg deve essere de-

ferita ad un comitato di tre membri, due dei quali saranno nominati dal vescovo diocesano, e il terzo dalla Giunta provinciale. Allo Stato verrebbe accordato appena il diritto d'informarsi delle condizioni delle scuole dalle relazioni che gli verrebbero fatte dall'accennato comitato. Accettato questo progetto di legge dalla Dieta, fu incaricata la Giunta provinciale d'interessare il Governo, nel presentargli il progetto di legge, *di modificare quelle disposizioni politiche generali che non si accordassero con questa legge speciale.*

È una grande indifferenza, a quanto pare, che ispira i rappresentanti del Tirolo e del Vorarlberg, quando trattasi d'istruzione. Essa si manifesta in tutte le occasioni, non escluse quelle che riguardano il miglioramento della posizione materiale e morale dei maestri. Forse non v'è provincia dell'Austria nella quale tanto sia scarso il numero degl'insegnanti e sia tanto vilmente pagato, come in questa il maestro. Nello scorso anno la scuola di Sch.... presso Innsbruck fu tenuta da una signorina con lo stipendio di soli 50 fiorini; e in un'altra scuola nell'Oetzthal il maestro non ha che la retribuzione di 39 fiorini, mentre la stagione estiva lavorando sulle alpi ne guadagna 50. Basta? Non basta; presso Merano fu licenziato il maestro, perchè non sapeva... pascolare i porci (!!). — I maestri che non vogliono che col tempo questo sistema prevalga anche nel Ticino governato dagli ultramontani, sanno per chi devono votare nelle prossime nomine.

Al presente numero va unito il Frontispizio *e l'*Indice *dell'* Educatore, *annata 1876. — Col numero prossimo daremo l'* Elenco della Società degli Amici dell'Educazione al 1° gennaio 1877. *Quelli che avessero delle correzioni a farvi, sono pregati a comunicarle senza ritardo.*

AVVISO.

Restando fra breve vacante, a causa di matrimonio, il posto di Maestra dell'Asilo Infantile di questa Città, cui va unito l'onorario di annui fr. 600, ed il diritto alla minestra nei giorni di scuola, si invitano le Aspiranti ad inoltrare alla Sottoscritta le rispettive domande, corredate dai richiesti Attestati d'idoneità, entro il corrente mese.

Bellinzona, 12 gennaio 1877.

La Direzione.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.